

Giuseppe Restifo

Titoli di studio nell'Università di Messina (ultimo quarto dell'Ottocento)

A proposito di Vittoria Calabrò, *Mobilità e presenza studentesca a Messina: 1877-1900. Repertorio dei licenziati e dei laureati dell'Ateneo peloritano*. Giuffrè, Milano 2001

L'ultimo quarto del XIX secolo vede l'avvio a conclusione di una lotta di classe fra ceti nobiliari e ceti borghesi, che aveva preso le mosse dai profondi rivolgimenti intercorsi fra la fine del Settecento e i primi dell'Ottocento. Una delle difficoltà della borghesia in generale, ed anche messinese, era quella di pensarsi come classe, come blocco sociale unito e coeso, portatore non solo di interessi materiali, ma anche di una forma di riconoscimento sociale. Questo invece andava facilmente alla "upper class" sia per la forza d'inerzia della storia sia per gli apparati simbolici che la circondavano.

La capacità attrattiva della classe borghese da questo punto di vista andava costruita, anche per poter poi dare l'assalto, contornato da consenso, alle cariche pubbliche. Gli uffici pubblici, soprattutto al livello urbano locale, venivano considerati da chi era in possesso di un titolo nobiliare, come una sorta di diritto acquisito, da perpetuare, nell'ottica di una automatica identificazione con le istituzioni.

Una delle strade che i borghesi potevano seguire, soprattutto dopo l'Unità d'Italia, era quella dell'acquisizione di un "titolo" di studio, attingendo quindi il livello universitario e portandolo alla conclusione del "dottore". Il repertorio, che l'autrice presenta nelle duecento pagine del suo volume, potrebbe servire proprio a focalizzare meglio questo percorso, individuando persino i nomi e le provenienze geografiche dei protagonisti di questa "scalata" sociale (allora, sì, che l'Università funzionava a questo fine!).

La creatrice del repertorio si pone sulla scia dei lavori di Andrea Romano, di Daniela Novarese e di altri studiosi, come il "pioniere" Carmelo Trasselli, che hanno trattato le tematiche legate al mondo universitario messinese. Tuttavia in questi studi, pregevolissimi, si è privilegiato il periodo che va dalla fondazione alla chiusura dello "Studium", ovvero l'arco temporale compreso fra il 1548 e il 1679. Un altro repertorio di laureati – ci avverte l'autrice – era comparso nel 1993, e riguardava quanti avevano conseguito la laurea in Scienze politiche negli anni accademici fra il 1962-63 e il 1991-92. Resta quindi un vuoto temporale lunghissimo, che in parte viene colmato dal libro della Calabrò. Ovviamente le problematiche delle tre fasi già considerate sono di molto differenti tra loro, dal momento che i contesti sono altrettanto dissimili. Quindi cambiano, e di molto, le domande con cui lo storico s'affaccia alle questioni attinenti il piccolo universo dell'Università. Basiche sono quelle poste dall'autrice del volume, anche se prime risposte vengono rimandate da una iniziale analisi della documentazione: interessanti da questo punto di vista le notazioni sulla capacità attrattiva dell'Ateneo di Messina e sul suo bacino d'utenza, sul timido apparire delle donne fra i 1214 nominativi degli studenti e dei laureati dal 1877 al 1900 e sulla prevalenza dei laureati in Giurisprudenza.